

Dopo le dimissioni esplose «l'antico odio» tra il leader e il numero due del partito

Acquine sbarra la strada a Veltroni

«Farò di tutto perché non diventi il mio successore»

ROMA. Qual proposito di Achille Occhetto, cioè dell'ex segretario del Pds, è rimbalzato per tutti i corridoi del palazzo di Botteghe Oscure: «Fare tutto, è la frase minacciosa - per evitare che D'Alma diventi segretario. Parole piene di rabbia, e a molti sono sembrate una mezza maledizione, l'arole che rendono ancora più palese, se ce ne fosse bisogno, il senso della lettera con cui il segretario del Pds ha rassegnato le dimissioni. Un messaggio duro nei confronti di tutto il gruppo dirigente, ma che ha soprattutto un obiettivo: ostacolare la corsa di D'Alma».

sono dimenticati del pds durante la campagna elettorale o che se ne sono ricordati solo per giocare con un referendum sul segretario. Risultato: «Continuo a ripetere che me ne debbo andare, allora togliamola la testa al toro. Insomma, ai suoi detrattori Occhetto ha pensato di rispondere con il gesto delle dimissioni. I suoi hanno tentato di trattenerlo. E altrettanto ha fatto D'Alma: «Devi portare il partito - gli ha detto - fino al congresso. Lì si decide».

Ma - questo è l'aspetto che ha fatto imbestialire Occhetto - lo si è consumata tutta la liturgia che regola queste particolari occasioni. Chi ha parlato per conto del segretario ha ipotizzato un percorso per la successione molto «soft»: conferma al congresso e scambio della guardia alla segreteria dopo le amministrative '95. Gli altri hanno reagito in maniera diversa: c'è chi come Chiarante e Tortorella ha chiesto un avvicendamento in tempi rapidi; e chi, come D'Alma è tornato a rinviare tutto al congresso.

Così, visto che il suo destino ora segnato, Occhetto ha deciso di «sprigliare». Ha scritto da solo la lettera di dimissioni, ha mandato a quel paese mezza partito, ma in fin dei conti si è messo nella posizione adatta per poter condizionare la «successione» senza l'idea fissa che ha in testa: evitare di essere sostituito da una segreteria D'Alma.

Già riuscito? L'ultima battaglia che si sono succedute a Botteghe Oscure i due si sono visti e Veltroni ha dato il via libero a D'Alma. L'intesa intercorsa tra i due sarebbe di questo tipo: «Massimo farebbe il segretario - ha raccontato Corrado Augias, neosucce-

dato del Pds e amico di Veltroni - in più di qualcuno - e Walter si preparerebbe al ruolo di leader dell'intero schieramento progressista».

Un'idea che anche Occhetto sente nell'aria, ma che non lo induce alla resa. «Non credo che Achille - spiega Fabio Mussi che da sempre è depositario delle confessioni del segretario - rinunci a dire al via. Veltroni ha rinunciato? Beato chi riesce a leggere nel cuore della gente. Comunque, con le dimissioni Oc-

chetto è riuscito ad aprire un grande dibattito politico nel partito. Un modo per dire che i giochi non sono ancora fatti. E a confermare questa impressione ieri sera ci sono state le sortite dei segretari del pds delle regioni rosse da quando è stato il doppio filo ad Occhetto. «Non si può se- guire - ha spiegato l'emiliano La Forgia - la regola del morto: un Papa ne fa un altro. Ci vuole un colpo di reno. Credo che spetti al segretario uscire il compito di traghettare il partito verso la nuova sponda».

Discorsi simili hanno fatto anche i segretari dell'Erosca e dell'Umbria, mentre l'ex sindaco di Bologna Imbriani ha prospettato l'ipotesi di un comitato di reggenza; ma parti il più ad deputato di Gallipoli. «La conseguenza di tutto questo «laborio» si è vista ieri sera alla riunione della segreteria. Tutti i personaggi più vicini a D'Alma, infatti, a cominciare da Franco Bassanini, rifiutando il pericolo, hanno chiesto l'elezione del nuovo segretario in un consiglio nazionale da convocare in tempi brevi. Un modo per spingere il partito a scegliere subito e sulla base di una sola candidatura: quella di D'Alma, naturalmente. Quelli vicini a Occhetto, invece, hanno chiesto il congresso o soluzioni di reggenza».

Com'è difficile dirlo. Disserta Bassanini a tarda sera: «Per sapere qual che succederà bisognerà dare risposta ad una serie di interrogativi. Dovvero come ci ha comunicato Fassino le dimissioni di Occhetto sono irrevocabili? Il Pds è pronto a candidarsi? È definitivo? E poi chi può dire che contro D'Alma il consiglio nazionale non ha candidato un personaggio fatto apposta per interpretare il ruolo del segretario di transizione?». Domande che il partito sempre dalla mezza maledizione di Occhetto: «D'Alma segretario? Mai».

Augusto Minzolini



E quell'insulto pubblico è l'ultima conferma di quel particolare sentimento simile all'odio che lega Occhetto a D'Alma. Del resto che i due si disprezzino amichevolmente è cosa nota nel palazzo di Botteghe Oscure. D'Alma ricorda un mezzo Stalin, mentre a D'Alma Occhetto fa venire in mente un «Pulcinella» intero.

Anche le ultime ore dell'Occhetto segretario, sono state condizionate dal particolare stato d'animo che l'uno suscita nell'altro. Sintetizza Piero Salvagni, funzionario del partito e suo collaboratore: «Con quello che è successo Occhetto può pensare di rimanere solo se gli ha dato di volta il cervello. Ma il problema è un altro: ad Occhetto ogni volta che gli parlano di una possibile successione D'Alma gli si presenta un «infantigilo» (tradotto dal romano le fibrillazioni al cuore, ndr).

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

Un parere che rappresenta per intero la cronaca di queste ore. Occhetto, infatti, ha posto il problema delle sue dimissioni e non ha presidiato la sede del partito nel giorno della sconfitta elettorale. Claudio Petruccioli e Piero Fassino, il segretario e il numero due con tutti: con quei dirigenti del partito che «da ingrati, lo hanno lasciato andare nel momento più difficile»; con i giornali che si

I Tagliati del 2000

D'Alma: gelido, colto e «duro»

UOTODEFINIZIONE. Seca e suntuosa (anche se il professore Nicola Badaloni, ma soprattutto Beringuer, «inossa il ferro e la fatica di comandare - ha scritto Giuliano Ferrara - con la stessa triste alterigia di Beringuer».

PERSONAGGIO. Controverso, come si deduce dai nomignoli: «Rama», benevolo, «Baffino», sfottente come «Minimo» (copyright di Targio). Ritenuto antipatico e, nel caso, spietato. Però trasmette sicurezza al partito. Gelido, senz'altro lui corregge: «Surgulato, ma leale». Apprezzato da parecchie donne: «Bello e impossibili» (soggetti usciti all'ultima conferenza nazionale femminile del pds). Capace di sorprendenti exploit come il declamare versi di Baudelaire di fronte a un'istituzionale Carmen Llera.

TRATTO DISTRINTIVO. I baffi, non c'è dubbio. Da commissario di Polizia, secondo Paolo Guzzanti. Oppure, come ha scritto Maria Antonietta Macciocchi, «da barbare di provincia, profumati alla violetta». «Due baffi sottili - questo è Berlusconi - che gli tramevano per una specie di scionia allegrina».

MEDIALE. L'esperienza in Puglia. L'insolenza nei riguardi di Craxi (l'«Avanti!» definì D'Alma «un tipo di direzione di antisocialista»). La trasformazione e il rilancio dell'Unità di cui si ricorda il titolo (pare suggerito a controversie giudiziari): «De Mita s'è arricchito col terremoto». Il successo personale nel collegio pugliese, strappato a

RESA TELEVISIVA. Ultima. Parola di Gianfranco Fini, accusa cui il limite di D'Alma «era la freddezza, ma ora, con il clima di rissa, diventa un pregio».

FRASE INTELE. Ad alcuni compagni che contestavano la linea dell'allora pci: «Non è mica obbligatorio essere comunisti».

SCORITTE. La guida tempestosa della Pci, tra l'incudine di Amendola e il martello del Movimento. Un rinnovamento di quadri pilotato dal Botteghe è assai meno fruttuoso del previsto. I contrasti giornalisti con la banda di Targio. La logorante, ma inespugnabile rivalità con Occhetto. «Sono persino stufo di ripetere che il mio nemico è quello di aiutarlo».

CARATTERE. Spigliato anzi che no, con spiccata vocazione pedagogica e tendenza alla riprendista. Fustioni contenute, e rapidi, segni sorrisi. Attaggiamento di sufficienza, a sfumare, quando occorre, verso la boria e il disprezzo. Senso dell'umorismo, battute piroe, secche, cattive.

TEMPO LIBERO. Vite (stopp rosso di 15 metri a nome «Margherita»), calcio, melodramma, gastronomia, liti per la Roma.

VEZZI. Tipicamente togliattiani come, le citazioni in latino, a prova di errore, o l'adattamento di testi letterari e vicende dell'attualità politica (ha scritto sui vent'anni del Manifesto, partendo da un canto leopardiano). Dice, con un sospiro: «Noi, vecchi bolscevichi».

PERSONAGGI IN CORSA PER LA QUERCIA

IN CORSA PER LA QUERCIA

Post-comunismo e Veltroni: il mito è Kennedy

UOTODEFINIZIONE. Articolato con riserve ironiche ma non meno molto di partito, come uno che salda questa sua funzione oggettiva con la curiosità e la sensibilità per la modernità. Nicoliniano (da Nicolini?) gli hanno chiesto: «Direi veltroniano critico, ha risposto».

RADICI. Figlio di Vittorio, giornalista e pioniere della televisione in Italia, e di una signora signorina, anch'essa impiegata alla Rai. Nessuno dei due comunisti. Walter lo Valter, non si è mai capito bene arriva al pci grazie al fratello maggiore, Valerio, a ridosso del '68. Il luogo è la Roma borghese alle spalle di piazza Fiume.

CASA E FAMIGLIA. Più o meno dove abita oggi, in affitto, con la moglie, architetto, figlia di una famiglia ex comunista, e due figlie piccole che fa di tutto per accompagnare a scuola. Vacanze con fax.

TRADIZIONE COMUNISTA. Scarso, «ha avuto la fortuna di entrare nel pci proprio negli anni di Beringuer, quando cioè il partito stava cambiando pelle». Niente scuole di partito, nessuna missione nei paesi dell'Est prima della caduta del muro. Modesto tasso di passione ideologica. Una volta ha anche spiegato che essere comunisti si diceva anche imparare che l'autobus deve sempre cedere il posto a una vecchietta».

CORRUKOLM. Segretario della Fgci romana nel 1974-1975. Consigliere comunale a 21 anni. Deputato. Responsabile dell'ufficio stampa del pci dopo Totino Totò. Responsabile Comunicazioni di massa.

TRATTO DISTRINTIVO. Kennedy, Kennedy e poi ancora Kennedy, con poderoso ricorso propagandistico e «senza tener conto - come ha scritto Giuliano Ferrara - dell'incoscienza di Chappapattidica».

MEDIALE. L'attuale Utdm. E, a ritroso, la commovente del fenomeno televisivo, la campagna an-

PERSONAGGIO. Lineare, moderno, forse troppo caduto. Il ragazzo prodigo, nel pds come in scuola, era un primo della classe perno simpatico. Il post-comunista liberal (ma non troppo) che sogna «una bandiera rossa e un computer».

PERSONAGGIO. Lineare, moderno, forse troppo caduto. Il ragazzo prodigo, nel pds come in scuola, era un primo della classe perno simpatico. Il post-comunista liberal (ma non troppo) che sogna «una bandiera rossa e un computer».

PERSONAGGIO. Lineare, moderno, forse troppo caduto. Il ragazzo prodigo, nel pds come in scuola, era un primo della classe perno simpatico. Il post-comunista liberal (ma non troppo) che sogna «una bandiera rossa e un computer».

PERSONAGGIO. Lineare, moderno, forse troppo caduto. Il ragazzo prodigo, nel pds come in scuola, era un primo della classe perno simpatico. Il post-comunista liberal (ma non troppo) che sogna «una bandiera rossa e un computer».

Palmino Togliatti e a destra il numero due di Massimo D'Alma, Giuseppe

Palmino Togliatti e a destra il numero due di Massimo D'Alma, Giuseppe

Palmino Togliatti e a destra il numero due di Massimo D'Alma, Giuseppe

Palmino Togliatti e a destra il numero due di Massimo D'Alma, Giuseppe

Palmino Togliatti e a destra il numero due di Massimo D'Alma, Giuseppe

Palmino Togliatti e a destra il numero due di Massimo D'Alma, Giuseppe

Palmino Togliatti e a destra il numero due di Massimo D'Alma, Giuseppe

